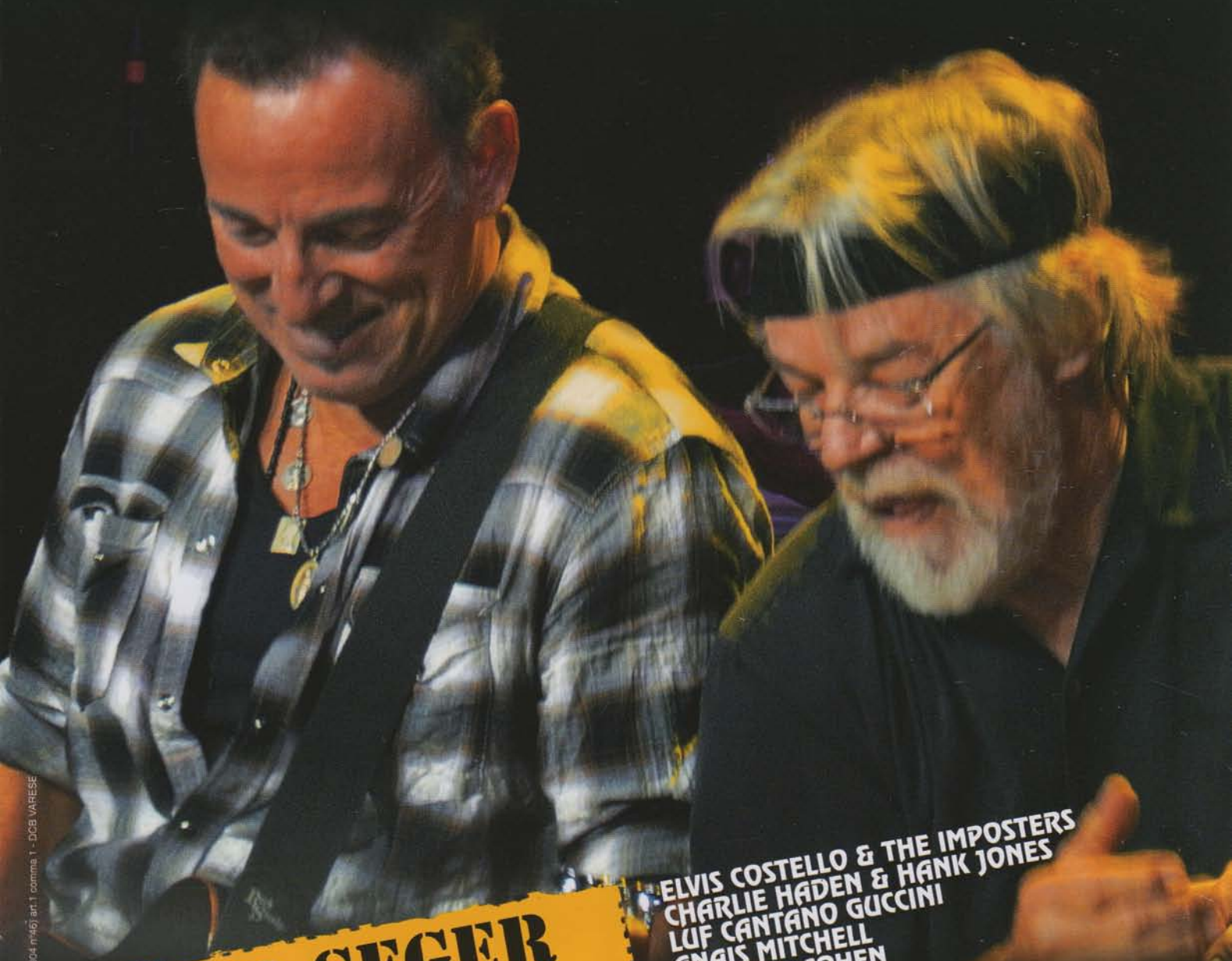


BLU SCADERO

Mensile di informazione rock - n° 341 Gennaio 2012 - Anno XXXII € 5.00



**BOB SEGER
& BRUCE
SPRINGSTEEN**

A NEW YORK

ELVIS COSTELLO & THE IMPOSTERS
CHARLIE HADEN & HANK JONES
LUF CANTANO GUCCINI
ANAI'S MITCHELL
LEONARD COHEN
LITTLE WILLIES
ANI DIFRANCO
PHISH

ISSN 1827-5540



foto di Anna Carù - elaborazione Franco Ori

NICK MOSS

Here I Am
Blue Bella Records
★★★½



Nick Moss, da Chicago Illinois, è su piazza discograficamente parlando da una dozzina di anni, questo *Here I Am*, è il nono album, tutti rigorosamente pubblicati dalla sua etichetta Blue Bella Records e vista la provenienza uno potrebbe anche aspettarsi che faccia del Blues. E in effetti non si può negare, ma come rileva con intelligenza Jimmy Thackery nelle sue note introduttive al CD, negli ultimi tempi ed in questo album in particolare il suo stile sta evolvendo verso forme che conglobano rock (molto), funky, un pizzico di southern rock qui, un tocco di Hendrix là, insomma le cose si fanno interessanti. Se il nostro amico è cresciuto a pane e chitarra (e viste le dimensioni fisiche secondo me qualcosa se l'è anche magnata strada facendo) ed ascoltando il disco si sente, perché Nick Moss ha uno stile fluido, variegato e ricco di tecnica e, detto papale papale ci dà dentro alla grande, con il tempo è diventato anche un buon autore che si scrive tutti i brani e un ottimo cantante dalla voce grintosa. Questo *Here I Am* è un bel disco di rock (blues) di quelli gagliardi con tre brani all'inizio e tre alla fine del CD da tre stelletta e mezzo anche quattro e una parte centrale più radiofonica, commerciale, vagamente funky, ma come possono esserlo i dischi di Jonny Lang o del John Mayer Trio, quindi

comunque a notevole gradazione chitarristica. La partenza è sparata con *Why You So Mean!* un boogie-rock-blues che ricorda il Rory Gallagher di *Tattoo* o *Blueprint*, due chitarre soliste che si rispondono dai canali dello stereo (entrambe suonate da Nick), una in stile slide fantastica, il pianino frenetico di Travis Reed e una

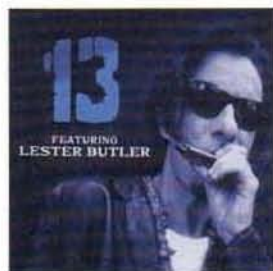
sezione ritmica di grande spessore. Sul tutto la voce di Moss che se proprio vogliamo fare un paragone mi ricorda quella del Jeff Healey degli inizi. Se il buongiorno si vede dal mattino qui iniziamo alla grande, l'effetto Healey prosegue anche nella successiva *Blood Runs* percorsa dalle continue "frustate" della solista e arricchita, oltre che dall'eccellente lavoro a piano e organo del citato Reed, anche da un tocco "black" nei ricorrenti coretti soul. La title-track ha un abbrivio poderoso e rifatto alla Led Zeppelin con la sezione ritmica di Nick Skilnic e Patrick Seals che fa del suo meglio per rievocare i fasti della coppia Bonham/Jones, Travis Reed questa volta all'organo aggiunge un tocco southern che ricorda quello di Gregg negli Allman dei tempi d'oro, la fusione dei due stili produce ottimi risultati e l'assolo di Moss è da grandi del rock, praticamente un esempio di come fare dell'ottima musica rock per il nuovo millennio, ricca di citazioni ma suonata con passione. *Candy Nation* svolta decisamente verso ritmi più funky, un piano elettrico si affianca all'organo e solamente

l'assolo di chitarra ha la potenza dei brani precedenti. *I'll Turn Around* è il cosiddetto singolo dell'album, una ballata più morbida poi ripetuta anche in versione radio edit alla fine del CD, tra acustiche e tastiere in questo caso si curano di più anche le melodie e non solo i grooves e anche se si perde in immediatezza si guadagna nella varietà dei suoni e comunque nella parte centrale ottimi assoli di slide e organo danno valore aggiunto al brano. Notare la finezza nei testi del libretto, ogni volta che c'è un assolo viene riportato fedelmente anche segnalando il punto in cui avviene, come ai vecchi tempi. *Long Haul Jockey* come il precedente mi ha ricordato quel suono turgido alla Black Crowes con rimandi zeppeliniani ma anche i Gov't Mule meno selvaggi e la chitarra viaggia sempre alla grande. *Here Comes Moses* è un altro brano rock classico dalle atmosfere sospese con il solito lavoro di fine della chitarra che si inventa sempre nuove tonalità. *Caught By Surprise* è un funky-rock alla Jonny Lang con un suono secco della batteria che si rifà alla musica nera come anche il lavoro di chitarre e tastiere "molto lavorate". *Katie Anne (Slight Return)* già dal titolo è un omaggio a Jimi Hendrix e qui c'è un grande lavoro di wah-wah e organo nella parte centrale e finale in pura modalità jam. *Sunday Get Together* è un bel brano strumentale finto live, ossia il pubblico si sente ma non c'è, uno slow blues che ricorda in modo impressionante il Peter Green dei Fleetwood Mac *In Chicago*. In definitiva, uno bravo, molto bravo, tra i migliori chitarristi attualmente in circolazione. Ascoltare per credere!

Bruno Conti

non era più giovanissimo avendo quasi 39 anni, Butler era comunque un artista in crescita, molto popolare in Olanda, e piuttosto conosciuto negli ambienti musicali americani anche se era decisamente osteggiato dai puristi del blues che non gradivano il suo approccio, oggi lo chiameremmo lo-fi, diciamo ruspante ed anticonvenzionale alle classiche 12 battute. In una carriera iniziata negli anni '80, Lester, nativo della Virginia, ma di stanza a Los Angeles si era fatto conoscere nel 1992 con il primo disco dei Red Devils, la formazione che pubblicò l'ottimo *King King* dal nome del locale di L.A. dove agivano abitualmente e che aveva tra i propri ranghi Bill Bateman e Gene Taylor dei Blasters oltre al chitarrista Paul Size. Il disco fu pubblicato dalla Def American, l'etichetta di Rick Rubin, che ne aveva curato la produzione. In seguito a quel disco il gruppo entrò anche in contatto, prima con Bruce

Willis e, tramite Rubin, con Johnny Cash con il quale suonarono alcuni brani poi pubblicati postumi (per entrambi) nel box *Unearthed*. Nel 1997 dopo lo scioglimento dei Red Devils, Lester Butler pubblicò un nuovo album omonimo per la Hightone come 13. In precedenza aveva suonato anche nel disco *Wandering Spirit* di Mick Jagger, sempre prodotto da Rubin, ma pure in questo caso solo un brano è uscito nella antologia di Jagger del 2007. Ma quello che ci interessa è che entrambi i gruppi facevano un tipo di blues, gagliardo ed incontaminato, simile a quello dei primi gruppi bianchi ad



inizio anni '60, Stones, Animals, Them e Yardbirds, con quel blues elettrificato ed elettrizzante che da lì a poco si sarebbe trasformato anche nel rock-blues dei Cream di *Crossroads* e *Spoonful*, con l'aggiunta della energia dei gruppi punk californiani ma con una grande perizia strumentale e competenza musicale e il vigore rinnovato dei gruppi della Fat Possum che dai loro juke-joints proponevano un blues primigenio e sferragliante ricco di rinnovata energia come quella della prima ondata elettrica di Howlin' Wolf, John Lee Hooker, Little Walter e Co. Accanto a Lester Butler, armonicista dallo stile irrefrenabile e cantante istintivo, c'erano il chitarrista Alex Schultz appena uscito dai Mighty Flyers di Rod Piazza, oltre a Smokey Hormel e Paul Bryant, sempre alla chitarra in alcuni brani, Stephen Hodges e Johnny Morgan che si alternano alla batteria e Tom Leavey e James Moore al

basso oltre al tastierista Andy Kaulkin. Il risultato è esplosivo, capisco perché il giovane Big Pete si sia entusiasmato per questo musicista, l'energia scorre tra i brani di questo album, che all'origine aveva una copertina con una serie di mani rosse e una verde che emerge inquietante dal terreno mentre la nuova cover è più tradizionale. In ogni caso sin dall'inizio con l'ottima *So Low Down* passando per *HNC* e *Sweet Tooth* si capisce che siamo di fronte ad una band di talento con un frontman come Butler che si scrive anche i pezzi. Qualcuno li ha paragonati ai primi Fabulous Thunderbirds per la grinta e la passione che traspare dalle loro canzoni, voce ed armonica (incise in modo separato) spesso volutamente distorte, chitarre e piano sempre in overdrive, ritmi incalzanti che accelerano di continuo come nella cover micidiale di *Boogie Disease* di Dr. Isaiah Ross che non è seconda ai Boogie del

vecchio Hook o alle riprese di classici come *Smokestack Lightning* di Howlin' Wolf e *So mean To me* di Elmore James, per non parlare di una spettacolare *Baby Please Don't Go* che dà dei punti anche alla versione dei Them, ma è tutto l'insieme che sprizza energia, non c'è quell'autocompiacimento di molti musicisti che fanno blues oggi, quel guardare quanto siamo bravi o ligi alle regole, qui si tendono a frantumare le barriere tra blues e rock più che fonderle, comunque il risultato è eccitante. C'è anche dello humour all'opera, *Down In The Alley*, suona proprio come se fosse stata registrata in un vicolo vicino. Come Bonus ci sono anche tre tracce registrate dal vivo in Francia nel 1997 che sono ulteriore testimonianza della grande potenza di questo gruppo. Non è mai troppo tardi per scoprirli, questa ristampa è "quasi" imperdibile e caldamente consigliata!

Bruno Conti